

ne seppi novella. In quella sera medesima un villano staffiere osò stendere su me la ruvida mano, e senza nessun rispetto avere alla mia freschezza, alla mia gioventù, mi tolse, mi aprì per difendersi dall'acqua che cadeva a rovesci, e seco mi trasse (*horresco referens!*) alla taverna. Quello che ivi accadesse non so: ben lo vidi votar gran bicchieri e sfiatarsi a gridar per più ore non so quali numeri accompagnati da orribili pugni sulla sucida panca; il fatto è che appresso lo vidi uscir per la porta come i baleni, e ch'io rimasi in proprietà dell'ostiere. Ahimè! serberò fino all'estremo mio dì il segnale di quella notte funesta! Un malvagio spruzzo di vino incominciò ad offuscare il pregio della mia intatta bellezza.

Guari però non istetti in così ignobile società; posciachè quasi subito il mio nuovo signore mi cedette ad un fattorin di bottega, suo grande amico e frequentatore. All'abito, alla squisita lindura io mi credetti in sulle prime d'essere capitata alle mani d'un gran cavaliere, e meco medesima mi rallegrava; ma quale non fu la mia confusione, allorchè, dopo un centinaio di gradini almeno, ei mi trasse a quella che chiamava sua casa, e ch'era invece un miserabile stanzino a tetto, illuminato da un tristo abbaino che avea su più pezzi di carta che vetri! Ma